

L'EUROPA CHE CAMBIA

Grecia, la missione impossibile del giovane Tsipras

● **La sinistra radicale prova a mettere insieme un esecutivo**
 ● **I numeri sono risicati ma anche Pasok e Nea Demokratia vogliono evitare il ritorno alle urne. Il default incombe**

TEODORO ANDREADIS
 teodoroandreadis@hotmail.com

Come previsto, la palla è passata nel campo della sinistra a vocazione eurocomunista, quello di Syriza. Il Presidente della Repubblica, Karolos Paloulias, dopo la rinuncia del conservatore Andonis Samaràs ha conferito ieri mandato di verificare se ci sono le condizioni per formare un nuovo governo al partito di Alexis Tsipras. Ed è apparso subito chiaro che il trentasettenne leader della sinistra, ingegnere, ex comunista ortodosso, intende sfruttare tutto il tempo e le possibilità a sua disposizione. In questo momento per il nuovo aspirante primo ministro l'unica alleanza pressoché certa è quella con il nuovo partito Sinistra Democratica, che ha superato, di poco, il 6% dei voti e si pone, ideologicamente, tra i socialisti del Pasok e lo stesso Syriza.

Ma Tsipras continua a chiedere anche ai comunisti del Kke di entrare in un nuovo «esecutivo delle sinistre». La risposta della segretaria del partito, Aleka Paparriga, rimane negativa, ma una parte della base comincia ad avere seri dubbi, se sia questo l'atteggiamento politicamente corretto da seguire in una situazione di estrema emergenza come questa. Anche nel Pasok c'è fermento: il suo presidente ed ex ministro

delle Finanze, Evangelos Venizelos, ha posto a Tsipras solo due condizioni: che la Grecia rimanga in Europa e non esca dall'euro. «Domani (oggi, cioè) avremo un incontro di sostanza e costruttivo con il leader di della sinistra radicale ed ecologista che ha ricevuto l'incarico», ha dichiarato Venizelos.

Il Pasok ripropone la sua idea che la crisi possa essere superata solo con un governo di salvezza nazionale molto allargato (Nuova Democrazia, gli stessi socialisti, Syriza e Sinistra Democratica), ipotesi bocciata da Tsipras. Pare di capire, però, che i socialisti potrebbero spingersi anche a ulteriori concessioni. Anche se la situazione è molto complessa, il messaggio delle urne è arrivato ovunque: anche il centrodestra e il centrosinistra, che hanno votato due mesi fa il secondo Memorandum di tagli e austerità, capiscono ora che, per non subire altri duri colpi e non rischiare di sparire, devono spingere sul pedale della crescita e del sostegno ai redditi, facendo pressione sull'Europa.

Le condizioni poste ieri dal giovane leader della sinistra, certo, non sono di poco conto: ha chiesto al conservatore Samaràs e a Venizelos di spedire, entro oggi, una missiva ai primi ministri europei, in cui mettano in chiaro che non si sentono obbligati ad applicare le misure contenute nei Memorandum e negli accordi sinora firmati con l'Unione e con il Fondo monetario internazionale. Tsipras aggiunge anche che si deve tornare indietro per quanto riguarda la restrizione dei diritti dei lavoratori, che è necessario cambiare la legge elettorale, e che il debito pubblico greco dovrà essere controllato da un comitato internazionale, imponendo, in ogni caso, una moratoria sul suo pagamento. Il gioco politico è molto duro, e nessuno vuole perdere la faccia. Samaràs ha subito risposto che «non intende apporre la sua firma allo sfaldamento del Paese, perché in questo momento non si può giocare col fuoco». Ieri, nel frattempo, la Borsa di Atene ha perso più del 3%, e

alcuni osservatori, sono tornati a parlare di una possibile uscita della Grecia dall'Eurozona in tempi relativamente brevi. Una possibilità paventata, in passato, anche dallo stesso Syriza. In questo momento, tuttavia, il partito nato da chi ha visto con occhio critico l'esperienza comunista sovietica, sembra voler mandare un altro messaggio: «Noi vogliamo rimanere in Europa, ma in un'Europa politica, sociale, che sappia mettere gli interessi dei cittadini al di sopra di quelli dell'economia».

L'AUTO FRANCESE

Ad Atene, specie a sinistra, si spera anche in un aiuto da parte francese e in possibili segnali positivi che potrebbero arrivare dal vertice sulla crescita convocato per il 23 maggio. Un vecchio amico della Grecia, l'ex ministro della Cultura Jack Lang ha già dichiarato che «Hollande si muoverà concretamente per dare una mano ai greci, che sono ormai stremati». Bisogna però vedere il quando e il come tutto ciò potrà avvenire. I tempi sono stretti.

Se si dovesse andare a nuove elezioni, il 10 o il 17 giugno, i partiti greci «anti sacrifici», puntano ad aumentare ulteriormente i consensi, ad iniziare dalla sinistra. Il centrodestra, a partire da Nuova Democrazia, cerca di ricompattarsi, ma sembra un'impresa quasi impossibile. A luglio, ci si potrebbe trovare di nuovo senza i soldi necessari per poter pagare stipendi e pensioni e a quel punto, il default, e il ritorno alla dracma, sarebbero la via obbligata, a effetto immediato. Ma la gente, malgrado tutto, non ne può più di altri sacrifici, degli ulteriori undici miliardi di euro di tagli che sarebbero dovuti piombare sulle loro teste entro fine 2012. L'Europa politica, se ancora esiste, è ora che batte un colpo. Altrimenti, se la Germania resta sola al comando dicono molti analisti ateniesi - potrebbe essere anche l'inizio della fine della costruzione comunitaria, andando ben oltre i confini del «problema greco».



«Non siamo contro l'Europa Ma il debito va ricontrattato»

T. A.
 teodoroandreadis@hotmail.com

Syriza ha fatto incetta di voto operaio ad Atene, al Pireo, a Salonicco, a Corinto ma «ci siamo resi conto che potevamo avere un grande successo quando abbiamo visto che stavamo aggregando anche tanti impiegati, bancari, piccoli imprenditori e molte persone che avevano votato tradizionalmente per il Pasok e Nuova Democrazia e abbiamo capito che si era rotta la rete di protezione clientelare che garantiva il voto ai socialisti e al centrodestra». A parlare è Nadia Valavani, ateniese d'adozione, nata a Creta, studiosa di Bertolt Brecht, intellettuale di sinistra sempre indipendente che ha scelto di candidarsi con Syriza ed entra in Parlamento per la prima volta nella pattuglia dei 52 deputati.

Un voto anti austerità, si è detto. E quali sono le vostre proposte concrete sull'economia?

L'INTERVISTA

Nadia Valavani

Neoeletta per Syriza ad Atene, economista e scrittrice, a 19 anni fu arrestata dai Colonnelli

«Il nostro punto principale, senza il quale non si può procedere, è richiesta di superare i due Memorandum e quindi gli accordi sui prestiti. Sappiamo bene che le pressioni internazionali sono fortissime. Ma Alexis Tsipras, il nostro presidente, cercherà in tutti i modi, col suo mandato esplorativo, di lavorare

per un governo dell'alternativa. La sua proposta è divisa in due parti: la prima, misure urgenti per aiutare l'economia e le famiglie, la seconda, una «road map» per ridiscutere i tagli imposti dall'Fmi e dall'Ue. Non siamo contro l'Europa, siamo contro un'idea sbagliata di Europa, che sta affamando, nel vero senso della parola, i cittadini greci». **Quale è il vostro atteggiamento verso il Pasok?**

«Il Pasok e il centrodestra dicono che sono disposti a sostenere con un «voto di tolleranza», un eventuale governo della sinistra. Noi, però, non vogliamo far rientrare dalla finestra chi è stato costretto, dal voto, a uscire dalla porta. Alla prima occasione ci farebbero cadere, non saremmo liberi di fare nessun passo decisivo. Quello a cui puntiamo è un accordo preliminare con le forze della sinistra. In questo caso, in seguito, potremmo chiedere l'appoggio dei deputati del Pasok e di Nuova Democrazia che vogliono cre-

dere nell'alternativa. E lo stesso vale anche per il nuovo partito conservatore «Greci indipendenti» di Panos Kammenos».

E se il Kke continuasse a dire «no»?

«Sfrutteremo ogni possibilità. Vogliamo far capire alle persone che è possibile percorrere un'altra strada. Siamo convinti che il processo di forte rinnovamento, di vera liberazione, che è iniziato con le elezioni di domenica, possa continuare ed anche moltiplicarsi. Se dovessimo andare a nuove elezioni a giugno, pensiamo che questa strada porterà a frutti ancora più preziosi, che i greci riprenderanno in mano il proprio destino».

Quanto la preoccupa l'entrata in parlamento dei neonazisti di Alba Dorata?

«C'è molta preoccupazione. Ma voglio dire che la maggioranza dei loro elettori non sono neonazi o fascisti. Si tratta, in moltissimi casi, di giovani che frequentano licei di quartieri periferici e vedono un mercato del lavoro completamente chiuso, senza speranza. Alba Dorata gli dice: sono tutti uguali, noi siamo contro il sistema. Ma non è assolutamente vero. Noi pensiamo che questi fascisti siano la parte più oscura del sistema. Molti iniziano a capirlo, e si è visto anche da come hanno trattato i giornalisti, greci e stranieri».

ISRAELE

Netanyahu vara la «coalizione di guerra» insieme a Kadima

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha stretto un accordo a sorpresa alle prime ore di ieri per l'ingresso al governo del partito di opposizione Kadima, guidato da Shaul Mofaz. Il centrista - che aveva scalzato Tsipi Livni alle primarie - diventerà vicepremier e siederà nel gabinetto ristretto di sicurezza. L'intesa fa cadere l'ipotesi delle elezioni anticipate trapelata in questi giorni. La legislatura proseguirà dunque fino alla data prestabilita del novembre 2013. Con questa mossa l'esecutivo di Tel Aviv avrà l'appoggio di 94 dei 120 deputati in parlamento e a Netanyahu toccherà revisionare la legge che esclude gli ultraortodossi dal servizio militare obbligatorio senza subire ricatti politici dai partiti religiosi. Una maggioranza schiacciante già definita dagli osservatori una «coalizione di guerra»: il riferimento è ai piani d'attacco nei confronti dell'Iran.